Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 28 (1956)
Heft: 6

Artikel: La nostra difesa nazionale nell'era atomica
Autor: Frick, H.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-244669

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LA NOSTRA DIFESA NAZIONALE NELL'ERA ATOMICA

Colonnello Cdt. di Corpo d'Armata H. FRICK

In un precedente articolo abbiamo cercato di vagliare le possibilità dell'impiego di armi atomiche contro la Svizzera. Oggi diremo del modo con cui possiamo affrontare tale pericolo. Sarebbe oltremodo incosciente eludere riflessioni di questo genere, cullandosi nella illusione che la minaccia delle armi atomiche impedirebbe per lo meno una guerra su vasta scala o che condurrebbe alla rinuncia all'impiego di siffatte armi. Con troppa facilità si dimentica che gli armamenti costituiscono non la **ragione,** bensì l'**effetto** delle tensioni esistenti fra le nazioni. Se si pensa che ai numerosi sforzi compiuti, indubbiamente in buona fede, sin dai tempi della Santa Alleanza, vale a dire da quasi un secolo e mezzo a questa parte, al fine di scongiurare definitivamente il pericolo della guerra e se poi si considerano i risultati invero esigui che si sono ottenuti, qualsiasi speranza ottimistica, finisce per svanire. Ma ciò non significa che non debbano essere compiuti ulteriori tentativi in tale senso, anche se la Svizzera non ha grande influenza.

* * *

La nostra neutralità e la ristrettezza delle nostre forze ci costringono ad adottare la **difesa strategica** o, in altri termini, la **difesa contro un'aggressione essenzialmente sul nostro proprio territorio.** Tale fatto ha contribuito di per se stesso alla notevole importanza che è venuta ad assumere, nella nostra direzione delle operazioni militari, la **difesa tattica** in posizioni solide. Tuttavia l'arma atomica, oltre ai mezzi corazzati, ne ha sensibilmente ridotto le possibilità. La difesa tattica si fonda su una rete di basi che si coprono a vicenda con il proprio fuoco. Certo, nei casi di terreno difficile ed accidentato si possono, all'occasione, lasciare aperte anche determinate brecce da difendere mobilmente. L'ampio raggio d'azione di un proiettile atomico prova, però, che tale schieramento è troppo serrato. Persino le già proposte basi chiuse di battaglioni, con un diametro di circa 1500 metri e che debbono essere difese in ogni direzione, sarebbero raggiunte in pieno da un solo proiettile atomico. Le fortificazioni da campo, che possono essere costruite in alcune ore o in pochi giorni, proteggono la truppa tutt'al più se stazionata nelle zone marginali della sfera d'azione. Nel centro di quest'ultima, che presenta pur sempre un diametro di oltre un chilometro, anche le truppe che ne sono coperte subiscono perdite tali da doversi pra-

ticamente considerare annientate. E dobbiamo escludere di poter creare in tempo utile quel gran numero di ridotti in cemento armato, indispensabili per la copertura delle truppe nello schieramento tradizionale.

Si è già voluto proporre di completare in tempo di pace una sola posizione in cui si svolgerebbe poi la battaglia decisiva. Tuttavia ciò equivarrebbe a fare il gioco dell'avversario, il quale verrebbe a trovarsi in grado di conoscere esattamente, già in partenza, le nostre intenzioni e potrebbe quindi regolarsi in merito. Le fortificazioni nel settore decisivo potrebbero essere identificate con la massima precisione e poi distrutte, prima dell'inizio dell'attacco stesso, mediante proiettili atomici esplodenti dell'artiglieria pesante. Dopo di che potrebbe svolgersi l'irruzione dei reparti corazzati, probabilmente in collegamento con azioni di truppe paracadutate dietro il fronte. Una condotta di guerra che giocasse tutto sulla sola carta della battaglia decisiva in una posizione prestabilita non corrisponderebbe affatto agli scopi della nostra difesa nazionale che deve mirare ad una ostinata lotta per guadagnare tempo. **Ne segue che nell'era atomica una difesa tradizionale con uno sbarramento di fuoco più o meno esteso non è più concepibile.** Naturalmente ciò non significa che non ci si possa più affatto difendere. Vi è però che una tale difesa non può avere che il carattere di uno sbarramento temporaneo di importanti assi, vale a dire il carattere di un'azione avente per scopo di rallentare e canalizzare le forze armate avversarie. All'uopo si potrebbero predisporre già in tempo di pace vari ridotti nei punti importanti, beninteso non su **una** linea, ma su tutta la profondità delle aree esposte ad eventuali invasioni. Tali ridotti renderebbero preziosissimi servizi. Occorre d'altronde rendersi conto che sbarramenti del genere potrebbero reggere soltanto per un determinato periodo di tempo.

Nè si potrebbero evitare larghe falle che tuttavia verrebbero a trovarsi, per lo meno parzialmente, su terreno poco accessibile ai mezzi corazzati nonchè su pendii sassosi, boschi od altro. Di conseguenza non si potrebbe attendere un'azione **decisiva** da parte delle truppe destinate alla difesa dei suddetti sbarramenti. Sarebbe altresì giocoforza prevedere, a breve o lunga scadenza, irruzioni attraverso le singole brecce.

* * *

Già la sola necessità di combattere contro le irrompenti truppe del nemico nonchè contro i reparti paracadutati alle spalle delle nostre proprie posizioni, ci costringe quindi a tener pronte grosse formazioni mobili per attaccare ed annientare l'avversario. Del resto, la controffensiva costituisce già nella difesa del tipo tradizionale una parte indispensabile della condotta di guerra, in quanto finora ogni posizione ha dovuto subire delle irruzioni.

Qui sorge però una nuova difficoltà: il fatto che i proiettili atomici siano in grado di raggiungere anche ammassamenti di qualsiasi specie in un vasto territorio dietro il fronte ci impone di tenere molto lontane **le ri-**

serve e di schierarle in modo alquanto elastico. Tuttavia un'azione di portata decisiva, anche qualora si trattasse unicamente di respingere od annientare un'avanguardia corazzata, esigerà sempre il concentramento di tutte le forze. Per raggiungere tale scopo in tempo utile, è indispensabile che i reparti pronti ad entrare in battaglia siano **motorizzati.**

Non essendo altresì possibile affrontare con la sola fanteria, anche se motorizzata, i mezzi corazzati nemici che si sono aperti un varco, occorre poter disporre di analoghi mezzi corazzati per passare all'attacco.

Un sistema di guerra limitato a mantenere sbarramenti per poi combattere qua e là contro le invadenti forze avversarie ricorrendo all'ausilio di riserve ovviamente sparse in un largo raggio non raggiungerebbe lo scopo. Anche nella condotta della guerra vale il detto: « E' meglio prevenire che guarire ». Dobbiamo perciò noi stessi attaccare attivamente il nemico afferrandolo con il proposito di infliggergli colpi decisivi. Che nessuno fraintenda quanto stiamo dicendo. Non si può, infatti, pensare che tutto l'esercito svizzero od una gran parte d'esso si lanci su tutta la lungheza del fronte contro l'attaccante e, rimanendo in movimento, lo impegni in una specie di battaglia decisiva. Possiamo, però, attaccare di sorpresa e sconfiggere notevoli parti delle forze armate avversarie.

Il nostro terreno accidentato, che rende difficile al nemico far affluire altri reparti in aiuto delle sue truppe angustiate, agevola azioni del genere. Costituendo poi in altri punti degli sbarramenti, si impedirà che nel frattempo le rimanenti forze del nemico arrechino troppi danni. Certo vi è chi sostiene che, dato il pericolo atomico e la prevedibile superiorità aerea del nemico noi non potremmo compiere alcun movimento. Tale affermazione è però oltremodo esagerata : i reparti che si spostano nottetempo o che, qualora le circostanze non lo consentissero, compiono i loro movimenti allentandosi notevolmente in larghezza ed in profondità, utilizzando quindi l'intera rete stradale e tutto il terreno con uno schieramento alquanto intervallato, costituiscono un pessimo obbiettivo per le armi atomiche o le incursioni aeree. Tale allentamento ed il successivo concentramento nelle vicinanze del nemico, là dove questi non può più servirsi di proiettili atomici per non porre in pericolo le proprie truppe, é attuabile soltanto nel caso in cui i reparti fossero motorizzati.

Volenti o nolenti non possiamo quindi fare a meno di un'ampia **motorizzazione** con mezzi in grado di affrontare il terreno nonchè ulteriori carri blindati. Sia detto per inciso che i mezzi corazzati offrono ai loro equipaggi sicurezza contro le armi atomiche ancora a distanze in cui le fanterie scoperte sarebbero senz'altro annientate. Certamente non mancheranno mai le voci che, ricorrendo alle più svariate motivazioni, si oppongono ad una vasta motorizzazione del nostro esercito. Tuttavia ciò che essi pretendono dalle nostre truppe equivale a voler imporre ad un pedone di sostenere una gara di corsa con un'automobile.

Infine, va sottolineato che tali mezzi di guerra terrestri debbono essere corredati anche da un'efficiente **aviazione militare.** I nostri aviatori sono il solo mezzo con cui possiamo combattere a grande distanza contro il nemico, attaccare le sue colonne corazzate e motorizzate in marcia precedendo di parecchio le avanguardie delle nostre truppe, distruggere i suoi ponti di guerra ed anzitutto annientare i suoi cannoni ed impianti per il lancio di proiettili atomici. Finchè noi stessi non disporremo di proprie armi atomiche — ed è probabile che ci vorrà ancora molto tempo — tale attività dell'aviazione militare continuerà ad essere più che indispensabile per la nostra difesa nazionale. Anche nel caso in cui il nemico disponesse di forze aeree numericamente superiori, avremo sempre la possibilità di raggiungere i nostri scopi mediante voli radenti col favore del nostro terreno accidentato e incursioni improvvise sugli obbiettivi. D'altronde l'avversario non deve avere l'impressione che i suoi aerei da ricognizione e da bombardamento possono scorazzzare impunemente nei nostri cieli senza nemmeno osservare le più elementari misure di precauzione.

* * *

Questa è la situazione. Non mancano certamente coloro per i quali la necessità di una condotta di guerra aggressiva rappresenta un disagio. Vorremmo quasi dire che ci troviamo dinnanzi ad una specie di complesso di inferiorità.

Comunque sia, mai nel corso di una guerra si è potuto conseguire un successo definitivo limitandosi semplicemente ad un'attesa passiva e tutt'al più ad una debole difesa contro i colpi inferti dal nemico. E tale constatazione vale anzitutto per l'era atomica.

Il successo sarà possibile soltanto se infliggeremo all'attaccante duri colpi che potranno arrecargli gravi perdite di uomini e materiale, minare il suo morale combattivo ed infine distruggere i suoi piani operativi. Questa opinione sulla condotta della guerra non è affatto nuova, anzi corrisponde a quella che per due secoli ha permesso ai vecchi confederati di riportare la vittoria.

La fornitura dei mezzi idonei per condurre una guerra adeguata alle armi atomiche richiederà certamente dei sacrifici. Qualora quest'ultimi fossero da noi considerati troppo gravi, non ci rimarrebbe che la seconda alternativa, cioè abbandonare la nostra neutralità, aggregarci a qualche blocco militare e farci consegnare più o meno gratuitamente da un potente alleato il materiale bellico necessario. Fra le tante conseguenze sfavorevoli una sarebbe costituita dalla certezza che in un nuovo conflitto saremmo senz'altro aggrediti. La scelta tra le due soluzioni prospettate non dovrebbe essere difficile.